

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA PIANIFICAZIONE ED IL CONTROLLO DI
GESTIONE

Brescia, 11 ottobre 2002

Gentili Signori e Signore,

come espressione di Banca Lombarda, giocando in casa, ho l'immeritato privilegio di aprire la nona "Convention APB", e di porgere quindi a tutti un cordiale benvenuto.

In modo particolare saluto il Presidente dell'Associazione, dott. Monti, che coordinerà i lavori del convegno, il prof. Bianchi della Vigilanza e tutti i relatori che interverranno nelle due giornate di lavoro.

Vi attende una sessione intensa, che vedrà i riflettori puntati sui modelli di analisi delle performance dei maggiori gruppi bancari ed assicurativi del nostro Paese, argomento tanto più significativo data la fase di complessa ristrutturazione degli assetti societari ed organizzativi che, in questo momento, caratterizza il sistema finanziario italiano.

Negli ultimi anni si è molto parlato di "creazione di valore" e la nascita di grandi gruppi ha sempre più imposto all'attenzione dei mercati, degli studiosi e degli osservatori il tema dei modelli organizzativi e degli strumenti da adottare per creare questo valore.

Non possiamo dimenticare che l'accentuata complessità delle realtà aziendali ha inciso profondamente sull'evoluzione del concetto di redditività d'impresa, favorendo il passaggio dalla semplice misura di stato patrimoniale e conto economico a concetti più raffinati, che correlano, in particolare, il capitale allocato ed il rischio associato.

Nel nuovo contesto, effettivamente sempre più articolato, assume comunque particolare importanza la capacità di armonizzare i differenti centri di responsabilità presenti all'interno di una struttura complessa qual è una banca, al fine di orientarne la gestione verso l'obiettivo comune della "creazione di valore".

Voi ci insegnate che simili principi hanno trovato espressione nella modellistica del “Value Based Management” che individua nella “creazione di valore” a lungo termine il principale obiettivo dell’impresa.

Il concetto ha acquisito un rilievo del tutto particolare da quando il sistema bancario – a privatizzazione avanzata – è ricorso con sempre maggiore frequenza al mercato dei capitali.

Non è certamente il caso di evidenziare a Voi che: realizzare modelli per il governo dei rischi e disporre di sistemi di rilevazione della redditività corretta per il rischio, è divenuta una necessità, per garantire coerenza tra il profilo di rischio/rendimento assunto dalla banca e le caratteristiche ricercate dagli investitori. Questi ultimi debbono sempre poter valutare in maniera corretta l’alea e le prospettive reddituali del loro investimento, grazie almeno ad un’esauriente reportistica e ad un’informativa ben trasparente.

All’interno delle aziende di credito, le performance delle diverse linee di affari debbono poi essere rese coerenti con la propensione al rischio complessivo della banca.

Fra i numerosi approcci – tralascio quegli orribili acronimi che si sono prodotti: NOPAT, RORAC ed altro – non possiamo comunque sorvolare sul concetto di “EVA”.

Se il “reddito residuale” è positivo, si è creato valore perché si è incorporata una redditività maggiore del costo del capitale impiegato, naturalmente inteso nella sua più ampia accezione di “costo opportunità”.

In tal caso, il “management” ha bene operato perché ha garantito un reddito superiore a quello che rappresenta il rendimento che eccede le aspettative minime degli investitori per impieghi con lo stesso rischio.

Sono state le unità di pianificazione e controllo delle maggiori, o più attente, realtà bancarie ad iniziare l’introduzione nei propri processi operativi di strumenti di “Value Based Management” e di misura dell’EVA.

Non dubito, tuttavia, che la validità concettuale del paradigma della “creazione di valore” possa favorirne la diffusione anche in realtà finora un po’ “timide” nell’adottarlo e nel comprenderne fino in fondo le implicazioni.

Gli eventi di quest’ultimo anno hanno poi convinto le comunità finanziarie più evolute sulla necessità di rafforzare i controlli sistemici che garantiscono la trasparenza e l’affidabilità dell’informativa.

Nel contempo assistiamo, in particolare negli Stati Uniti, ai primi importanti episodi punitivi nei confronti di società i cui manager hanno tradito la fiducia degli investitori con comportamenti, eufemisticamente, non corretti.

Per fortuna, una rinnovata sete di valori etici sembra finalmente far capolino in ambienti che per anni hanno favorito il culto della ricchezza in breve tempo ed a qualunque costo.

Immagino che, nel corso dei Vostri lavori, avrete occasione di affrontare il problema delle tecniche e delle modalità più opportune ed adeguate per favorire la rinnovata sete di trasparenza e correttezza. Credo che dalla loro realizzazione dipenderà la sopravvivenza dei mercati.

Ricordiamoci che, storicamente, i mercati e gli operatori si prolungano e creano valore nel tempo solo quando soddisfano, non solo criteri di efficienza, ma anche di affidabilità.

“Il mercato non perdona, vince sempre” ha detto il nuovo premio Nobel, Vernon Smith, “a premiare sono sempre onestà e trasparenza”.

Manifestazioni come quella cui Voi vi accingete a dare vita, con il vostro contributo di esperienze tecniche e di appassionata convinzione, rappresentano sicuramente snodi essenziali nel processo di una acculturata e diffusa assimilazione delle tecniche necessarie per indirizzare l’intero nostro sistema finanziario verso una “creazione di valore” sostenibile nel tempo.

Per questo desidero, in modo del tutto non convenzionale, augurare a tutti voi due giornate di lavoro tanto proficuo da essere fruttuosamente e diffusamente recepito.